



Le riforme a metà

di Massimo Anderson*

Giustamente l'Unione europea, nel sottolineare la validità dell'ultima manovra finanziaria del nostro governo, ha ribadito la necessità di dar subito corso all'attuazione di essa: è noto ormai a tutti che il nostro Paese è in qualche modo ingabbiato in una serie d'intoppi procedurali che spesso vanificano anche le migliori intenzioni obiettivate in leggi e altri provvedimenti.

Se questo è vero, la prima cosa da fare è tagliare i lacci e i laccioli che intralciano l'azione politico-amministrativa, nel rispetto però dell'equilibrio fra interesse pubblico e interessi privati e senza confusione di ruoli.

Tuttavia sarebbe anche auspicabile che venisse al più presto completato il capitolo delle riforme, il che consentirebbe con più sicurezza di pervenire al prestabilito pareggio del bilancio per il 2013.

C'è, infatti, anzitutto la necessità di dare concretezza all'approvazione dei provvedimenti per le modifiche costituzionali per il dimezzamento del numero dei parlamentari e per l'abolizione delle Province, attraverso una precisa calendarizzazione della lunga procedura d'approvazione per arrivare al varo entro la fine della legislatura.

L'approvazione dei recenti quesiti referendari ha di fatto bloccato la via verso una rapida realizzazione delle cosiddette privatizzazioni degli organismi costituiti o partecipati dallo Stato, dalle Regioni e dagli enti locali, per la gestione dei pubblici servizi e altro, privatizzazioni (meglio si direbbe "industrializzazioni") volte a rendere migliori i servizi con l'introduzione dei criteri, ora latitanti, di economicità, efficacia ed efficienza, ma anche a eliminare troppe poltrone attribuite alla sfera politica nei consigli d'amministrazione di essi e conseguenti altri sprechi.

Il capitolo delle dismissioni del patrimonio pubblico inutilizzato o sottoutilizzato dovrebbe poi essere affrontato con maggiore decisione sulla base delle leggi già esistenti, che finora hanno dato ben pochi frutti, sia per i troppi passaggi burocratici sia per la mancanza di una visione generale del problema, la cui soluzione, tra l'altro, potrebbe contribuire a risolvere almeno in parte i problemi abitativi delle fasce deboli nei grandi agglomerati urbani, grazie a mirati interventi di recupero.

Non può peraltro trascurarsi la necessità di decisi ulteriori interventi sulla spesa pubblica a partire dalla razionalizzazione (eventualmente con l'introduzione di specifici standard) della spesa ospedaliera, ormai fuori controllo per una serie di ragioni anche difficili da capire, per finire all'eliminazione di poste di bilancio assolutamente improduttive, ma anche incomprensibili come i contributi dell'editoria (in un Paese libero la stampa non può essere assistita dallo Stato!).

Altre risorse potrebbero essere recuperate, pur con una serie di cautele, da un nuovo condono fiscale (meglio se collegato all'entrata in vigore della riforma tributaria) e da una sanatoria edilizia limitata ad abusi comunque rientranti nelle previsioni dei c.d. piani-casa approvati con leggi regionali (in tal senso il Coordinamento unitario dei proprietari immobiliari ha inviato una precisa richiesta al Presidente del Consiglio dei Ministri, v. testo a pag. 9).

Queste brevi note non possono non concludersi con un pressante richiamo all'esigenza che si ponga subito mano alle due riforme fondamentali: quella del sistema tributario e quella del sistema pensionistico.

Quanto alla prima c'è da precisare che non si possono ancora deludere le aspettative di tutti i cittadini, ma in particolar modo dei proprietari edilizi che, costituendo il bersaglio preferito del Fisco statale e municipale, sopportano un carico ormai divenuto insostenibile tanto da far prevedere forme di protesta, anche eclatanti, specie nel caso dell'introduzione di imposte patrimoniali più o meno mascherate; in definitiva ci aspettiamo che la materia sia razionalizzata e quindi resa anche più comprensibile (perché più equilibrata) per tutti i contribuenti che spesso si trovano di fronte a contesti legislativo-burocratici astrusi e assurdi.

Quanto alla riforma pensionistica c'è da dire subito che le giovani generazioni hanno bisogno di certezze sia relativamente alle prospettive lavorative sia per trattamenti di quiescenza almeno dignitosi. Non può però sottacersi che questa riforma è in buona parte condizionata da quanto verrà fatto (ed è il problema dei problemi) per la ripresa e per lo sviluppo: ecco i temi per i quali le varie manovre hanno evidenziato la mancanza di idee chiare.

* Presidente nazionale di Federproprietà